

Premessa

Pietro DE MARCHI & Fabio PUSTERLA

Università di Zurigo & Università della Svizzera italiana

Derogando alla consuetudine che vuole che i fascicoli di «Versants» presentino sempre, se non esclusivamente, una sezione monografica, si è deciso per questo numero di adottare un criterio diverso. Si desiderava infatti ospitare estratti di lavori in corso o progetti di ricerca a cui si stanno dedicando giovani ricercatrici e giovani ricercatori attivi nel campo dell'italianistica all'interno delle università svizzere. La prevedibile varietà dei temi e dei metodi sarebbe stata compensata dalla vicinanza generazionale tra gli autori e le autrici dei contributi.

Concessa quindi, a chi ha accettato di collaborare a questo fascicolo, la più totale libertà di scelta dell'argomento, legato alla ricerca in corso o da poco conclusa, o comunque vicino agli interessi più vivi dei singoli, ecco che il raccolto ci permette di fornire un'idea, sia pure parziale, di quello che si sta facendo nel campo degli studi letterari da parte delle giovani o giovanissime leve. Scorrendo l'indice degli articoli si noterà subito, e non sarà davvero una sorpresa, un forte interesse per la letteratura italiana moderna e contemporanea, ma anche per la letteratura dell'epoca tra fine Quattro e inizio Seicento, tra Rinascimento e Barocco.

Così, Vincenzo Vitale, inserendosi in un filone di ricerca coltivato da tempo all'Università di Basilea (si pensi alla rivista «Margini»), si è occupato del rapporto tra le dediche e le novelle del *Novellino* di Masuccio Salernitano, proponendo un'analisi della quarta novella dedicata ad Antonello Petrucci, umanista divenuto uno degli uomini più potenti del Regno di Napoli nella seconda metà del Quattrocento.

Due sono i contributi che riguardano aspetti della poesia lirica tra Quattro e Cinquecento: Amelia Juri ha indagato la presenza della poesia quattrocentesca, in particolare di Sannazaro, nelle *Rime* di Pietro Bembo, con il duplice obiettivo di restituire un'immagine più precisa del suo classicismo e di mettere in rilievo la parte assunta dai temi nel processo imitativo. Giacomo Vagni, dal canto suo, ha studiato due canzoni di Giuliano de' Medici e di Baldassarre Castiglione, legate al soggiorno dei due coetanei nelle corti di Milano e Urbino, e al loro incontro con lo stesso Pietro Bembo, personalità evidentemente *incontournable* di quell'epoca.

Sempre di poesia, epica e lirica, ma questa volta degli anni tra fine Cinquecento e inizio Seicento, si parla nei due saggi successivi. Jessica Franzoni si occupa dell'*Angeleida* (1590) di Erasmo di Valvasone, testo che ha il suo posto nella filiera che conduce al *Paradiso perduto* di Milton, e si concentra

in particolare sulla descrizione della battaglia tra Michele e Lucifero, mostrando la forte analogia che l'autore instaura tra la dimensione celeste e le realtà storico-politiche terrene. Andrea Grassi, inserendosi in una linea di ricerca che da decenni è privilegiata presso l'Università di Friburgo, sulla scia di grandi maestri, primo fra tutti Giovanni Pozzi, studia le *Rime morali* di Giovan Battista Marino, cioè i sedici sonetti che assieme ai quarantuno delle *Rime sacre* costituiscono la sezione spirituale della prima parte delle *Rime* nell'edizione Ciotti nel 1602, mettendo in luce, oltre alla disinvoltura nel riuso e nell'intarsio delle fonti, il grado d'innovazione dell'operazione mariniana.

Federica Alziati, legata alle università di Milano (Cattolica) e di Friburgo, riapre un cantiere ancora ricco di prospettive, nonostante gli scavi di illustri studiosi, a cominciare da Dante Isella, quello cioè dei rapporti tra la poesia di Carlo Porta e i *Promessi sposi* di Manzoni, e suggerisce una serie di accostamenti (alcuni noti, altri inediti) che fanno risaltare l'intima solidarietà tra l'universo portiano e la rivoluzione romantica e realista realizzata dal capolavoro manzoniano.

Sveva Frigerio inaugura la serie dei contributi novecenteschi occupandosi del *Peccato* (1913-14) di Giovanni Boine, e a partire da un modello più generale di catalogazione delle strategie metatestuali propone un'analisi linguistico-stilistica di alcune formulazioni parentetiche, caratteristiche della tecnica del flusso di coscienza adottata dall'autore, da lui originalmente iscritta in una struttura densa di incisi.

Sibilla Destefani, che alla letteratura della Shoah ha dedicato la sua tesi zurighese, di recente pubblicazione, torna sull'argomento e, muovendo dall'ipotesi che Auschwitz possa essere letto nei termini di una civiltà capovolta, che sovverte usi, costumi e miti fondativi della civiltà occidentale, si sofferma su due testi chiave, *La clandestina* di Liana Millu e *La notte* di Elie Wiesel, che le permettono di evidenziare, nel riuso di ipotesi biblici, i contorni e le implicazioni della cultura sovvertita dell'anticiviltà genocidiaria.

Si torna alla poesia con il contributo di Francesco Diaco, che sottopone ad analisi stilistica *Paura seconda* di Vittorio Sereni, ipotizzando anche la presenza di un'eco della *Gerusalemme liberata* (gli episodi della selva di Saron) che consente di valorizzare meglio alcuni aspetti del testo sereniano, in linea col nichilismo della raccolta *Stella variabile*.

Con i due articoli successivi, i più comparatistici, si toccano i rapporti tra la poesia italiana moderna e contemporanea e la cultura letteraria russa, otto-novecentesca. Sara Cerneaz, che ha dedicato la sua tesi in cotutela (Zurigo / Udine) all'*Onegin* di Giovanni Giudici, ci introduce nel laboratorio poetico giudiciano, facendoci conoscere in modo più concreto, grazie al ricorso a materiale inedito, il ruolo avuto dalla slavista Joanna Spindel nella traduzione del capolavoro puškiniano. Sara Sermini, partendo dall'articolo

su Boris Pasternak scritto da Amelia Rosselli nel 1966, e attraverso lo studio delle edizioni del poeta russo conservate presso la biblioteca della poetessa, approfondisce i motivi letterari e politici della vicinanza di Amelia Rosselli all'opera di Pasternak.

Con l'ultimo contributo approdiamo alla letteratura di oggi. Selezionando una serie di testi poetici tratti da diverse raccolte dell'autore, Matteo Curioni mette in luce la riflessione sulla parola poetica nell'opera di Umberto Fiori: la frequente tematizzazione degli scambi verbali fa emergere la forte tensione verso una parola che vuole riacquistare il suo profondo valore comunicativo.

Ragioni di spazio e di opportunità ci hanno indotto a limitare a una dozzina il numero di articoli raccolti in questo fascicolo. Ciò nonostante, quasi tutte le università svizzere in cui sono attivi insegnamenti di letteratura italiana sono qui rappresentate da almeno un contributo. In un paio di casi, come visto, si tratta di contributi nati da tesi di dottorato elaborate in cotutela tra università svizzere e italiane. Se il risultato parrà, come a noi pare, degno di attenzione, ci si può augurare che in futuro «Versants», rivista svizzera delle letterature romanze, replichi la formula sperimentata in questo numero.